

non siano rieleggibili se non trascorsi due anni dalla scadenza delle loro funzioni.

Veduto così in qual modo sia composta la Giunta provinciale amministrativa, diremo in un prossimo articolo delle attribuzioni ad essa affidate.

Una Festa di Bambini

Abbiamo assistito Domenica scorsa in casa Bosco ad una festiciuola oltre ogni dire simpatica e graziosa. Dinnanzi ad un pubblico composto in gran parte di gentili signore e signorine, diedero una recita, sovra un palcoscenico improvvisato con molta abilità dal sig. Restelli, alcune bambine, affidate alle cure solerti e premurose di una brava quanto modesta maestra la signora Garbiglietti-Gionferri. Bisognava sentirle quelle bambine, con quanta grazia, con quanta espressione, con quanto sentimento disimpegnavano le parti loro affidate. E che affiatamento fra di loro! più che ad una recita di bambine dai sette ai nove anni, pareva di assistere ad una rappresentazione data, quasi diremmo, da artiste.

Il trattenimento incominciò con un prologo in versi martelliani recitato con una precisione ed una disinvoltura invidiabili dalla signorina Cervetti, simpaticissima nella sua lunga veste di direttrice di scena. Seguì una commedia in un atto pure in versi intitolata: *Il mondo in miniatura*, a cui presero parte le signorine Bosco, Chiabrera, Barberis, Cervetti e Chiesa.

La commedia, di cui è autrice un'egregia scrittrice conosciuta nel mondo letterario sotto il nome di Cordelia, e che dirige l'ottimo *Giornale dei fanciulli*, venne recitata da quelle bambine in modo inappuntabile. Una vispa cameriera fu la Barberis, due carissime fanciulle piene di grazia furono le due Marie, Maria Chiabrera e Maria Bosco, una bella vecchietta la Chiesa, un nipote spiritoso e brillante la Cervetti, simpatica anche sotto le spoglie maschili. Brave pure le altre due piccole attrici Chiesa e Cervetti.

Tenne dietro alla commedia una farsetta in prosa, fatica particolare delle due attrici (chiamiamole così) in miniatura Bosco e Cervetti, fatica riuscita come non si poteva desiderare di più.

vita, che sotto le sembianze della speranza, a nostra insaputa ci spingono verso la tomba, e noi da essa confortati, in essa confidenti camminiamo illusi, giulivi quasi, come vittime inghirlandate verso la morte.

Ed è qui ove la pietosa grandezza del Creatore si rivela immensurabile. Esso vuole che al passo fatale della morte, l'uomo giunga per volontà propria, ad onta dell'avversione per essa.

La morte dunque è una conseguenza della vita. Fondati su questa verità indiscutibile, la morte si dovrà riguardare ed accettare non come un premio, non come un castigo, ma come un effetto necessario inerente alla natura stessa della materia.

Pertanto un cadavere umano non rappresenta che un ammasso di atomi di materia resa inerte, una macchina immobile a cui mancò l'essenza del moto; epperò la sua vista non dovrà nè sorprenderci, nè tanto meno atterrirci.

Chiuse il trattenimento un ringraziamento in versi martelliani detto dalla bambina Barberis.

Inutile il dire che vivi applausi veramente meritati salutarono quelle simpatiche recitatrici: esse ne erano lietissime, ma ne deve pur essere lieta la loro maestra sig. Garbiglietti, alle cure ed all'insegnamento della quale si deve se il trattenimento drammatico di domenica fu una cosa proprio riuscita.

Quelli che assisterono alla recita dovettero certamente recare una buona impressione da ciò che si è fatto, e noi ringraziando i gentili padroni di casa per il cortese invito e per la cortese accoglienza, siamo lieti di fare elogi alla sig. Garbiglietti per l'affetto che essa pone nel dare insegnamenti ed educazione alle ragazze a lei affidate.

Corte d'Assise del Circolo d'Alessandria

Elenco dei Giurati appartenenti al circondario di Acqui, che devono prestar servizio nella prima Sessione 1885 della Corte d'Assise di Alessandria, che ebbe principio il 24 febbraio 1885.

Scarsi Enrico fu Antonio, avvocato, Acqui.
Ottolenghi Bonaiut fu Salvador, contribuente, Acqui.

Timossi Paolo fu Giuseppe, contribuente, Acqui.
Aimoni Pasquale fu Giovanni, maestro, Acqui.
Zanoletti Tomaso di Francesco, contribuente, Acqui.

Giaccone Giuseppe di Pietro, maestro, Mombaruzzo.

Gaino Alberto fu Alessandro, contribuente, Melazzo.

Bisio Enrico di Emilio, avvocato, Acqui.

Corrispondenze

Il Prof. Melotti ci dirige la seguente lettera che pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

Nel N. 15 di questo Giornale il mio genero Dott. Bocchi, per impulso di affezione parentale

Passeggiando per le aiuole fiorite di un camposanto, all'infuori del richiamo doloroso alla memoria dei nostri cari colà sepolti, più che di terrore l'animo nostro dovrebbe comprendersi d'indifferenza per tanta materia umana che colà vi posa. Materia inerte quella, materia animata noi che la calpestiamo: organismi quelli che ci hanno precorsi nel dissolvimento, organismi noi in via di sfacelo.

Dalla certezza della morte, l'uomo dovrebbe trarre ammaestramenti per la vita.

Difatti le passioni che agitano l'umanità, e specialmente la superbia, l'avarizia, l'odio, l'intolleranza non esisterebbero, oppure non sortirebbero tutti i loro effetti disastrosi, se chi ne è dominato volgesse il pensiero alla morte; se quegli sciagurati volessero comprendere che non sarà lontano il tempo in cui il loro individuo, cagione di tanti mali a danno del simile, sarà pur esso ridotto allo stato di polve, al nulla.

e di giusta difesa della mia persona vilmente e senza una ragione al mondo, oltraggiata nella appendice del N. 45 del *Corriere d'Acqui*, volle, mio malgrado, sostenere le mie ragioni con una lettera aperta al pseudonimo *Nicodemo*. Con quella risposta io ho ragione di credere, che ciascuno abbia il fatto suo, e che la cosa sia finita per il giornale, e debba la bisogna passare per la via del carteggio ufficiale. Onde io prego la Direzione del *Corriere d'Acqui*, che, non per riguardo alla mia persona, a cui non possono arrivare gli sfoghi biliosi di chicchessia, nè portar danno o vergogna, specie in una città, come è questa, tanto giudiziosa e rispettosa, ma per uno speciale riguardo alla nostra gioventù studiosa, a cui si deve dare spettacolo di buone opere e chiari esempi di vivere civile e dignitoso, anziché di sciocche e puerili contese, voglia desistere da siffatta specie di pubblicazioni, da me e da tutti gli onesti nè volute, nè provocate, nè desiderate. Al giornalismo italiano, specie nelle presenti condizioni morali della patria, ben altra missione è assegnata, che quella non sia di sconvolgere e turbare gli animi dei pacifici cittadini, accogliendo pettegolezzi e sfoghi inconsulti di private invidie, e di basse, quanto ingiustificabili, vendette. Con queste due righe io ho compiuto il mio dovere, e detto, come suol dirsi, l'ultima mia parola. Agli altri il far quel che piacerà.

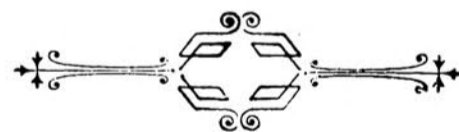
Acqui, 27 Febbraio 1885.

G. Melotti.

Gazzettino del CIRCONDARIO

* Bistagno — Il 17 corrente nel caffè esercito da certo A. G. certo Roggio Domenico per lieve questione insorta riportava una ferita alla mano destra ed alla gamba.

* Spigno — Un ragazzo di 10 anni, certo Pampurro, mentre stava tagliando un grosso ramo da un albero, questo si ruppe e colpì nel petto lo rendeva all'istante cadavere.



Dunque l'idea della morte costituisce il segreto dell'indirizzo della vita, e si può quindi dire, senza tema di errare, e salve sempre le influenze morbose, che coloro i quali della certezza della morte non ne fanno il punto convergente delle loro azioni: in altri termini, se la certezza della morte, e per conseguenza del loro nulla, non serve di correttivo alle loro prave tendenze, costoro sono, o mostri od estremamente codardi.

L'uomo dabbene, e che ha accettato la vita sotto le forme di una missione benefica, di nulla teme, e guarda in faccia alla morte con animo rassegnato e tranquillo, ed anzi attinge da essa gli ammaestramenti per ben vivere e per rassegnarsi a morire.

Bigli.

